

Al padre Francesco Gamberutti

[vol. IX/2, pp. 38-39, n. 1632]

J. M. J.

Torino, 29 gennaio 1923

Caro Padre

Ho ricevuto ora il tuo espresso.

Contento della visita al S. Padre, avremo pazienza del ritardo per le Costituzioni. Tu non potevi fare di più. L'Em.mo Card. Bonzano ci aiuterà; tu però ricorda al medesimo che con questa approvazione aspettiamo anche l'approvazione *definitiva* dell'Istituto.

Questa sempre abbiamo domandata con l'altra approvazione, e ci fu risposto che per l'approvazione definitiva dell'Istituto non c'era difficoltà di sorta e ce la darebbero quando che sia.

Il Card. Bonzano ci farà questa carità.

Penso che fai bene a ritornare da Mons. Pecorari per delicatezza, e poi ci aiuterà. Tu poi parti giovedì per Torino, dopo aver riveriti e ringraziati il Card. Bonzano, Mons. Cerrati ecc...

Stamane ti scrissero due lettere, e che tieni come nulle.

Tante cose in Domino aff.mo

Alle missionarie del Kenya

[vol. IX/2, pp. 40-41, n. 1633]

W. G. M. G.

Torino, 4 febbraio 1923

Carissime Figlie in N. S. G. C.,

Vi rimando la R. Superiora Suor Margherita, sebbene avrei bisogno del suo aiuto in Casa-Madre. So che la stimate e l'amate, e se lo merita; e non mi sento di privarvi di tanto conforto per procedere

nella via che ben conducete. Essa mi parlò a lungo di voi e di ciascuna di voi, e non ha per quasi tutte che lodi ed elogi.

Ascoltatela ed ubbiditela, anche per consolarla nel grave peso che sostiene. Le do nel R. P. Gillio un sostegno e consigliere, eleggendolo mio rappresentante per il Kenya.

Mi rallegro in particolare con le anziane, prime partite, che avete dato principio alla vita di Missione. Il Signore vi sostenne nelle tante prove corporali e spirituali. Fedele alla vostra vocazione, la buona Suor Caterina già n'ebbe il premio; e voi l'avrete a suo tempo secondo le fatiche sostenute e lo spirito con cui lavorate e lavorerete. A prova della mia contentezza vi ammetto tutte Anziane ai *S. Voti perpetui*, che farete con la Superiora nel tempo possibile.

Questa sarà una nuova spinta per voi a ricominciare sempre meglio la vita missionaria; e il vostro esempio animerà tutte le altre a rendersi degne delle grazie di Dio. Voi vi lamentate del mio poco scrivere; ne avete ragione, ma come fare? Dopo la dipartita del caro V. Rettore mi trovo carico di sollecitudini, che con la poca salute mi prostrano; e se non fosse per voi mi farebbero desiderare più vivamente il riposo del Paradiso. Ma si faccia la S. Volontà di Dio. Coraggio intanto con fede ed energia; la mercede vostra sarà *magna nimis* – molto grande.

Con tutto l'affetto vi benedico; e non ho certamente bisogno di raccomandarvi che preghiate e vi sacrificiate anche per me...

Vostro aff.mo in G. C.

Torino, 20 giugno 1923

Ad Majorem Dei Gloriam

Carissimi figli in N. S. G. C.,

Vi presento il libro delle Costituzioni, rivedute e corrette secondo il nuovo Diritto Canonico, approvate dalla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide, ad experimentum*, per un decennio; dopo del quale – od anche in tempo assai più breve – saranno approvate definitivamente.

Vi invito anzitutto ad innalzare con me fervide azioni di grazie al Signore ed alla SS. Consolata, per tutti i favori elargiti all'Istituto dalla sua origine sino al presente.

Voi sapete bene come a quest'opera io non abbia posto mano se non perché mosso dalla Volontà di Dio, ed unicamente per procurare la maggior gloria di Lui con la santificazione dei membri dell'Istituto e la salvezza dei poveri infedeli.

Non ignorate quanto l'inizio sia stato umile e sottoposto a varie prove. Il progetto dell'istituzione, presentato fin dal 1891 al Cardinal Simeoni, Prefetto della S. C. *de Propaganda Fide* e da lui approvato, non poté essere allora attuato a causa di molteplici difficoltà; e per ben dieci anni nulla si fece. Fu solo nel 1900 che, cessate tali difficoltà e sopravvenute circostanze più favorevoli, si sottopose all'Episcopato Subalpino riunito in Consiglio interprovinciale presso il Santuario della Consolata, l'antico progetto, che ebbe l'unanime consenso degli Ecc.mi Presuli. Ciò ottenuto si passò tosto all'attuazione; ed il 29 gennaio del 1901 l'Istituto della Consolata per le Missioni Estere veniva canonicamente eretto con Decreto

dell'Em.mo Cardinale A. Richelmy, nostro amatissimo Arcivescovo. È questa, nella storia dell'Istituto, la data ufficiale della nascita, da ricordarsi ogni anno con animo riconoscente a Dio.

Cinque mesi dopo, 18 giugno 1901, la modesta palazzina di Corso Duca di Genova, si apriva a ricevere il primo esiguo manipolo di Missionari della Consolata. Erano pochi; e quando, l'8 maggio 1902, ebbe luogo la prima partenza per il Kenya, la piccola Casa-Madre restò priva di figli e deserta. Nell'umiltà, nell'oscurità e nelle contraddizioni l'opera gettava salde fondamenta, per poter a suo tempo uscire alla luce e crescere gigante.

D'allora in poi, ogni anno nuovo segnò un passo in avanti nella via della sistemazione e dello sviluppo. Ed ecco moltiplicarsi in modo consolantissimo le vocazioni missionarie fra sacerdoti, chierici e laici, non solo nelle Diocesi del Piemonte, ma anche di fuori, sì da costringerci a rinunciare alla primitiva idea, che era che l'Istituto fosse aperto al solo Clero Piemontese; vennero nuove e sempre più numerose partenze di personale per le Missioni, mentre altri molti attendevano a prepararsi in Casa-Madre. Nel 1905 (14 settembre) il primo campo apostolico del Kenya, già fiorente, venne eretto in Missione Indipendente; e quattro anni dopo, 28 giugno 1909, in Vicariato Apostolico; e nel 1909, dopo un tempo insolitamente breve dalla fondazione, ci fu dato il *Decretum Laudis* dell'Istituto, il quale, fra l'altro, approvava - e mi piace qui ricordarvelo - il nostro metodo d'evangelizzazione con le seguenti parole: «Caratteristica di queste Missioni si è che i Missionari non si limitano ad introdurre la religione... ma, con lo splendore della fede, portano a quei popoli la luce della civiltà, ammaestrando nell'agricoltura, allevamento del bestiame, esercizio delle arti più usuali...». Nel 1910 si fece l'inaugurazione del nuovo grandioso edificio di Casa-Madre divenuto necessario per il sempre crescente numero degli aspiranti; e nello stesso anno vi fu l'inizio d'una nuova istituzione consorella: quella delle Suore Missionarie della Consolata. Nel 1913 un secondo campo di Missione venne affidato all'Istituto con la Prefettura del Kaffa; e, nel 1922, un terzo, con la Prefettura di Iringa.

A venti anni dunque dalla fondazione l'Istituto poteva a ragione considerarsi adulto. Bisognava pertanto pensare alla sua sistemazione. L'amatissimo Vice Rettore Can. Giacomo Camisassa, ed io, sia perché non ci credevamo più necessari, sia perché, vecchi e stanchi, sentivamo di non poter più continuare a portare la responsabilità e l'onere gravoso della direzione, avevamo deciso di dimmetterci dalle rispettive cariche di Superiore e di Vice-Superiore, pur continuando ad essere vostri protettori e benefattori. A questo fine si indisse il Primo Capitolo Generale; e intanto si presero in esame le Costituzioni per portarvi i miglioramenti suggeriti dall'esperienza e voluti dal nuovo Diritto Canonico.

Il Signore, negli imperscrutabili disegni della sua Volontà, sempre buona e santa anche quando ci colpisce duramente, proprio alla vigilia del Capitolo, il 18 agosto 1922, chiamò a sé il tanto compianto Vice Rettore, privando l'Istituto del più valido sostegno, e gettando me e voi nella costernazione. Abbiamo, pure nelle lagrime, pronunciato il *fiat* alla Volontà di Dio; ma sentiamo anche al presente la grave perdita fatta; non potremo certamente dimenticarlo, e dimenticare il bene che fece all'Istituto, per il quale tutto si sacrificò fino all'ultimo respiro della sua preziosa e santa vita. Ma se il caro Vice Rettore più non poté partecipare quaggiù al Primo Capitolo, poté ben assistervi dal Cielo e guidare i passi dei Padri Capitolari che, nelle diverse adunanze, prendendo in considerazione ogni singolo punto delle Costituzioni, formulando un primo schematico Direttorio, e passando all'elezione delle Cariche, portarono l'Istituto ad una tale sistemazione che non può non tornare di vantaggio al consolidamento e allo sviluppo del medesimo.

Ed ecco ora la *S. C. de Propaganda Fide*, con Decreto del 27 febbraio scorso, approvare le nostre Costituzioni, come già vi dissi; che sono appunto queste che vi presento.

Ricevetele, o carissimi, non come dalla mia mano, ma dalla mano del Signore e della SS. Consolata che a questo Istituto vi

chiamarono, con vivo spirito di fede. Questo vi posso assicurare, che ogni singola regola, e non dubito di dire ogni singola parola, fu oggetto di serio studio, di lunghe considerazioni, e specialmente di molte preghiere. Ricevetele con semplicità, non azzardando con leggerezza alcun giudizio sfavorevole su nessun punto; non facendo distinzione fra regola e regola, per maggiore o minore importanza, il che sarebbe dannoso e infirmerebbe tutto il libro delle Costituzioni e lo spirito che vi deve animare nell'osservanza delle medesime. Ricevetele con volontà ferma di osservarle fino alla morte con la maggior perfezione possibile; ricordandovi che, quanto più perfettamente le avrete osservate, tanto più tranquilli e contenti vi troverete in punto di morte; che esse costituiscono un secondo Vangelo, di cui ogni parola è sacra, e sul quale sarete giudicati, non più come semplici cristiani, ma quali religiosi e Missionari della Consolata; che dall'osservanza di esse dipenderà infallantemente tutto il profitto spirituale di ciascuno di voi; il perseverare del buon spirito nell'Istituto, e le benedizioni di Dio sulle vostre fatiche. Vostro aff.mo in N. S. G. C.

525

Al padre Tommaso Gays

[vol. IX/2, pp. 123-124, n. 1655]

Torino, 21 giugno 1923

Caro P. Gays,

Non poteva V. S. peggio attristarmi la Festa della nostra Consolata. Compatisco la di Lei suscettibilità, e come mi scrisse *il 15 corrente*, un inconsiderato timore.

V. S. deve considerare davanti a Dio che se procedetti ad un pronto licenziamento di un postulante, ciò feci per vera urgenza,

trattandosi di moralità che in sé gravissima già trapelava nella Comunità, con immenso danno del bene comune. V. S. dovrebbe ringraziare meco il Signore di averci così liberati dal contagio. A voce comprenderà la cosa. Frattanto le rifiuto ogni dimissione, solo prego di non farne di ciò sapere agli altri.

Un po' di umiltà e spirito di Dio e tutto si aggiusterà.

Devo partire lunedì per S. Ignazio e V. S. abbia la carità di lasciarmi quel po' di quiete prescrittami dal medico. Meglio ancora che subito mi annunziasse che la sua lettera è nulla.

La SS. Consolata ci consoli e per la sua gloria ci tenga superiori a certe miserie. aff.mo in G. C.

526

Al padre Giuseppe Gallea

[vol. IX/2, p. 130, n. 1657]

S. Ignazio, 27 giugno 1923

Caro P. Gallea,

Ho ricevuto stamane l'unita lettera. Penso che il Ch. Marcellino sarà tuttora nell'Istituto, mentre io gli aveva fatto dire che ritornasse a casa.

Se si ragionasse col cuore farebbe piacere di riaccettarlo almeno nel prossimo autunno. Ma riprenderlo e fargli poi fare i voti ad un ammalato e bisognoso di cure tutta la vita non si può; perciò io l'aveva licenziato con la sola speranza di riprenderlo veramente guarito, chierico o sacerdote, esibendomi a raccomandarlo al Vescovo di Cuneo. Bisognerebbe sapere se non ha altro male che l'appendicite; in tal caso quest'autunno potrebbe subire l'operazione e vedere se guarirà bene. Ne parli con i Superiori, e decidano il da farsi; in ogni caso vada a casa fino a quest'autunno.

Pregate per me in questi lunghi giorni d'esilio. Presso S. Ignazio vi benedico.

527

Ai padri Domenico Spinello e Francesco Sciolla

[vol. IX/2, p. 134, n.

S. Ignazio, 10 luglio 1923

Carissimi Padri Spinello e Sciolla,

Perdonatemi se sono costretto a scrivervi insieme, mentre vorrei avere tempo a mandarvi una lunga lettera ciascuno.

Ho letto le feste fatte ai venuti e venute, e ne rimasi consolato.

Sarebbe pure mio vivo desiderio di mandare anche per voi Suore, ma non so se si potrà ciò fare presto.

Fate quel che potete, e Dio ne sarà contento.

Tu P. Sciolla farai i voti perpetui.

Vi benedico di tutto cuore. aff.mo in G. C.

528

Al padre Giacomo Cavallo

[vol. IX/2, p. 135, n. 1660]

J. M. J.

S. Ignazio, 10 luglio 1923

Caro P. Cavallo.

Anche a te devo scrivere due righe, per rallegrarmi del gran bene che fai; ed aiuti anche i deboli. Il Signore ti benedica, e continua a lavorare con questo spirito.

Prega anche per me, che ti prego sempre dal Signore *Spiritum rectum* e tranquillità nel S. Cuore di Gesù *per mia ubbidienza*.

aff.mo in G. C.

529

Al padre Maurizio Domenico Ferrero

[vol. IX/2, p. 136, n. 1661]

J. M. J.

S. Ignazio, 12 luglio 1923

Caro P. Ferrero,

La tua lettera mi fu carissima perché sei tutto abbandonato alla S. Volontà di Dio. Non so quali prove abbì avuto; ma coraggio sempre: Dio è con te. Ricordati del *Fili non te frangant*. Mi pare troppo penetrato in te il pensiero della morte; pensa piuttosto al Paradiso riservato a chi tutto ha abbandonato per salvare anime. Il caro Albertone forse è anche triste, e così vicendevolmente vi affliggete

Hai fatto bene a scrivere per il periodico, continua; il P. Sales ne è molto contento.

Comprendi quanto vorrei dirti ancora, ma per ora basta. Quando sarò in Paradiso, e ciò sarà presto, pregherò per te, non perché ci venga anche tu, ma perché te lo prepari pieno di meriti.

Coraggio in Domino e ricevi la mia Benedizione paterna che ti mando ogni sera. In Domino. aff.mo

530

A suor Chiara Strapazzon

[vol. IX/2, p. 64, n. 1667]

W. G. M. G.

Torino, 9 agosto 1923

Cara Suor Chiara,

Partecipo anch'io alla tua Festa, e te l'auguro *toto corde*. La responsabilità di cui mi sento gravato per la retta educazione delle nostre Suore, in parte incombe a te.

Quando penso agli effetti che ne verranno in Missione, questo pensiero mi spinge a desiderare che le nostre Suore si rendano idonee e perfette in ogni cosa. Dio ci aiuti.

Benedico te e tutte, e prego per voi.

P. S.

Le due Suore desiderate non si possono mandare; aggiustatevi anche voi, sacrificando le passeggiate; basta la buona aria che non si gode in Torino.

531

Al padre Domenico Gillio

[vol. IX/2, pp. 169-170, n. 1668]

Torino, 18 agosto 1923

Carissimo P. Gillio,

Ho ricevuto la sua lettera, e La prego di scrivere sovente e minutamente. Avrete certamente oggi ricordato il caro V. Rettore!

Quanto al buon Padre Re, ripetigli a mio nome ciò che già gli diceste: non faccia il ragazzo perché avrà dopo da pentirsi.

Riguardo alle obiezioni, già fatte altre volte e sciolte, risponderò con una decisione ufficiale. Desidererei sapere chi sono cotesti mestatori; se gli antichi come P. Balbo od altri. Siamo certamente religiosi, come i Lazzaristi; ed è ignorante chi non equipara il giuramento fatto a Dio al vero voto; legga il D'Annibale. L'aggiunta di dovere essere autorizzati nell'uso del caso dei propri beni risale alla prima

approvazione delle Costituzioni, senza cui Roma non approvava; e allora io ne scrissi a Mons. Perlo, il quale ne parlò a tutti, come pure feci io a Torino. Quei piccoli permessi spettano a Lei.

Desidero poi che V. S. si regoli in generale ed in particolare colle nostre Suore, com'è prescritto pei missionari, V. S. rappresenta me anche colla Superiora e colle singole. Al caso del P[adre] Mauro penso io.

Al Kenya in vari e varie c'è un certo malumore, che bisognerebbe togliere. Non è così al Kaffa, ed anche ad Iringa. Studi V. S. i motivi, e faccia il possibile per rimettere in tutti la pace. Prego perciò e benedico. V. S. sia prudente, ma forte ne' suoi doveri.

La SS. Consolata benedica tutti; ma specialmente V. S.; sicché si faccia in tutto la S. Volontà di Dio aff.mo in N. S. G. C.

532

Al padre Tommaso Gays

[vol. IX/2, pp. 174-175, n. 1669]

J. M. J.

Torino, 22 agosto 1923

Caro P. Gays,

Sono contento delle buone notizie di tutti. Il Signore li benedica perché crescano nel buon spirito e nella disciplina.

Oggi speravamo la tanto desiderata pioggia, ma venne poca; venisse più costì pel bisogno che ne avete!

È venuto ieri da me il Tibaldeschi. È persona seria, e spero riuscirà: siamo stati intesi che verrà a provare dopo il quindici di Settembre. Inclina a studiare per riuscire sacerdote, e non vorrebbe progredire gli studi di medicina; ma di questo vedremo a suo tempo.

Il Ch. Bosca mi scrive di andare in patria; come V. S. me ne aveva già parlato, si potrebbe lasciare andare per poco.

Al Sacerdote di Saluzzo scrissi che fissasse al Vescovo la sua partenza per gli Esercizi, ed il fratello potrebbe ancora venire prima.

Dei ragazzi io rimandai tutti ai primi di settembre. Non possiamo che prenderne dieci, mi dicono; faremo la scelta.

Quei di Riva si presentino allora, e vedremo. Quello di Barge non conviene perché senza padre e senza madre. Venne uno di Bene, si disse indirizzato dal nostro P. Borra; non conviene a vederlo, e pare abbia la vocazione, non lui, ma la madre.

Il Ch. Favaro presentò uno di Poirino. V. S. tenga la lista, cui io unirò la mia e decideremo.

Fate buona provvista di salute per poi lavorare nel prossimo anno. I giovani siano riconoscenti alla gran grazia che ricevono; e S. Ignazio ne sia contento. Benedico tutti di gran cuore... aff.mo

533

Al padre Tommaso Gays

[vol. IX/2, p. 645, n. 1698]

Torino, prima del 23 settembre 1923

Caro P. Gays

Ammetto i sei fra i Chierici.

Se a Lei pare, io in riguardo alla mia Festa concederei una indulgenza, unica, da non ripetersi in avvenire. Secondo il Codice ammetterei al Noviziato tutti i Sacerdoti e Chierici postulanti, e di più i coadiutori dopo sei mesi.

Se Le pare può notificarlo agli interessati prima degli Esercizi.

Verrei per i malati, ma non posso, aff.